

Il *gender* nella storia linguistica italiana (1988-2008)

di Rita Fresu

I

Confini, orientamenti, prospettive

Aprendo un comune dizionario dell'uso alla voce *genere* è possibile ricavare una definizione che, quasi sempre, chiama in causa, concettualmente, una distinzione/opposizione tra il maschile e il femminile. Eppure lo specialista – o anche il semplice lettore curioso – che, spigolando tra gli studi a disposizione nel panorama italiano inerenti, in qualche maniera, al rapporto tra la lingua e il genere, si aspettasse di trovarvi riflessioni sulle produzioni orali e/o scritte degli uomini (da tale angolazione), oppure di questi ultimi a confronto con quelle femminili, resterebbe probabilmente deluso. Percorrere l'*excursus* di contributi italiani che esaminano la lingua in una visuale di *gender* significa imbattersi in una bibliografia quasi esclusivamente (a parte sporadiche eccezioni) impegnata a esaminare – mettendola in luce oppure confutandola – la (presunta) “specificità” linguistica femminile, ossia l'insieme di tratti linguistici ritenuti esclusivi, o comunque, sostanzialmente attribuibili alle donne.

Lo sbilanciamento di prospettiva per il quale raramente si è guardato al problema del genere come a qualcosa che pertenga anche a una dimensione maschile (e dunque il rafforzamento dell'associazione genere/donne) ha inevitabilmente investito anche la speculazione linguistica in cui ha dominato il presupposto per il quale la lingua maschile si pone come la norma, mentre quella femminile resta comunque uno scarto¹.

1. Illuminante, a tale proposito, l'affermazione di G. C. Lepschy, *Lingua e sessismo*, in Id., *Nuovi saggi di linguistica italiana*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 61-84, a p. 63 nota 3 [già *Sexism and Italian language*, in “The Italianist”, VII, 1987, pp. 158-69]: «l'uomo, e non la donna, si può porre come termine non marcato dell'opposizione: l'uomo è il rappresentante di quell'umanità che in certi momenti comprende, e in certi momenti esclude le donne». La dimensione maschile, così, risulta apparentemente in ombra. Già G. R. Cardona (*Introduzione all'etnolinguistica*, il Mulino, Bologna 1976, p. 78) aveva constatato l'assenza del concetto di “lingua maschile”; in realtà non solo è sempre presente, ma è «addirittura dominante, in quanto punto di riferimento obbligato, valore assoluto che non richiede né prove, né commenti, né giustificazioni, parametro sempre e comunque atto a misurare le scelte delle donne» (cfr. G. Marcato, *Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso*, in *Lexikon der Romanistischen*

Come si è anticipato in altra sede², l'attribuzione implicita di prototipicità alla lingua maschile ha dunque rappresentato un comune denominatore nelle ricerche del panorama italiano, spesso anche negli studi, peraltro non molti, che hanno avviato un raffronto tra i linguaggi dei due sessi mediante l'accostamento di *corpora* coevi e/o simili per tipologia testuale, oppure, nel caso di sondaggi sincronici, hanno confrontato campioni costituiti da un numero pari di parlanti maschili e femminili con caratteristiche socio-culturali omogenee, all'interno del medesimo contesto situazionale.

Tale condizionamento si è mantenuto malgrado l'affacciarsi nelle scienze umane (soprattutto in ambito storico e socio-antropologico) – e anche in Italia ormai da circa un trentennio – di una consapevole attenzione verso la condizione maschile³ e solo recentemente sembra possibile registrare un graduale mutamento di prospettiva⁴.

Linguistik (LRL), IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Niemeyer, Tübingen 1988, pp. 237-46, a p. 237).

2. Cfr. R. Fresu, *Prototipicità del linguaggio maschile e scritture "di genere". Un corpus epistolare abruzzese dei primi dell'800*, in *Italiano. Strana lingua?*. Atti del Convegno di Sappada/Plodn Belluno (3-7 luglio 2002), a cura di G. Marcato, Unipress, Padova 2003, pp. 93-103. L'interpretazione androcentrica (e dunque la negazione del femminile), all'interno di una visione della lingua come espressione di una struttura presemiotica, è alla base anche della linguistica femminista che in Italia si orientò soprattutto verso il discorso psico-analitico e filosofico (risentendo delle teorie di filosofe come Luce Irigaray o Hélène Cixous e di linguiste come Julia Kristeva): si pensi ad es. a Luisa Muraro, Adriana Cavarero, o a Patrizia Violi e Chiara Zamboni, di cui nella presente rassegna si omettono per motivi di spazio i numerosi riferimenti bibliografici (ad eccezione dei contributi citati in nota 17).

3. Una ricca messe di indicazioni bibliografiche sui cosiddetti *men's studies* è reperibile in *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, a cura di S. Piccone Stella, C. Saraceno, il Mulino, Bologna 1996, pp. 25-38 (ma sulla costruzione del genere maschile cfr. anche D. D. Gilmore, *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, La Nuova Italia, Roma 1993). Sulla mascolinità in generale cfr. E. Badinter, *XY. L'identità maschile*, Longanesi, Milano 1993 (ed. or. 1992) e R. W. Connell, *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1996 (ed. or. 1995) (e, anche, G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997 [ed. or. 1996]). Per una prospettiva storica cfr. *La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Arru, Biblink, Roma 2001 e *Genere e mascolinità: uno sguardo storico*, a cura di S. Bellassai, M. Malatesta, Bulzoni, Roma 2000 (che contiene, alle pp. 11-49, una rassegna ragionata di studi sul maschile di M. Vaudagna, *Gli studi sul maschile. Scopi, metodi e prospettive storiografiche*). E ancora, fondamentale, S. Bellassai, *Il maschile, l'invisibile parzialità, in Sapere e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, a cura di E. Porzio Serravalle, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, Associazione Italiana Editori, Cisem, Poliedra Progetti Integrati, Roma-Milano 2000, consultabile anche on line anche all'indirizzo <http://www.didaweb.net/risorse/scheda.php?id=1504>, e Id., *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004. Sul versante linguistico di ambito quasi esclusivamente anglosassone la bibliografia di riferimento per la quale cfr. almeno i contributi contenuti nel volume miscelaneo curato da S. Johnson, U. A. Meinhof, *Language and Masculinity*, Blackwell, Oxford-Cambridge 1997.

4. Cfr., più oltre, i risultati cui perviene lo studio pilota proposto in R. Fresu, «*Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini*». Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritana, in "Rivista italiana di dialettologia", XXX, 2006, pp. 23-58.

Del resto, per quello che riguarda la storia della lingua italiana, non sarebbe potuto essere altrimenti. Condurre un'indagine alla ricerca di una eventuale specificità linguistica maschile risulterebbe difficile, se non impossibile. La norma della nostra lingua, infatti, è stata elaborata e codificata da uomini e sostanzialmente per quegli uomini ai quali, in un passato non troppo lontano, era riservato l'accesso alla cultura e soprattutto alle occasioni di scrittura (come meglio si evidenzia nel par. 5).

La complessità dell'argomento, la vivacità dei dibattiti che lo hanno animato e le molteplici letture trasversali che una siffatta tematica suscita impongono una netta delimitazione cronologica e tematica. La presente rassegna, dunque, rende conto dei contributi dell'ultimo ventennio di pertinenza linguistica, riferiti al dominio italoromanzo (o comunque al contesto culturale italiano), tralasciando (o citando in nota nei casi più significativi) i moltissimi apporti, anche fuori dal panorama nazionale, che affrontano la questione da visuali differenti e che pure si rivelano spesso indispensabili per contestualizzare e interpretare i fatti linguistici⁵. Per simili motivazioni si omettono anche i numerosissimi lavori letterari⁶.

5. A tale proposito può risultare comunque utile il rinvio a rassegne bibliografiche generali, spesso interdisciplinari, per cui cfr. almeno *Studi sulla donna. Bibliografia interdisciplinare 1992-1996*, Casalini, Firenze 1996; A. Bravo et al., *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001; *Gli studi delle donne in Italia: una guida critica*, a cura di P. Di Cori, D. Barazzetti, Carocci, Roma 2001 (per orizzonti internazionali cfr. S. Carter, M. Ritchie, *Women's studies: a Guide to Information Sources*, Mansell, London 1990 e, anche, i volumetti della collana *The Making of European Women's Studies: a Work in Progress Report on curriculum Development and Related Issues in Gender Education and Research*, edited by R. Braidotti et al., Utrecht University, Utrecht-Athena). Un inquadramento generale è ricavabile da E. Ruspini, *Le identità di genere*, Carocci, Roma 2003. Sguardo storico invece per G. Zarri, *La memoria di lei: storia di donne, storia di genere*, con la collaborazione di C. Pancino e F. Tarozzi, Società editrice internazionale, Torino 1996, mentre nel già menzionato volume *Genere. La costruzione sociale*, cit., è rintracciabile una prospettiva sociologica e antropologica, come anche in M. Busoni, *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma 2002 (III ed.) e in *Le prospettive di genere: discipline, soglie e confini*, a cura di R. Baccolini, Bononia University Press, Bologna 2005. Agili sintesi sono, inoltre, proposte, da diverse angolazioni, in J. Véron, *Il posto delle donne*, il Mulino, Bologna 1999 (ed. or.: *Le monde des femmes. Inégalité des sexes inégalité des sociétés*, Editions du Seuil, Paris 1997); V. Burr, *Psicologia delle differenze di genere*, il Mulino, Bologna 2000 (ed. or.: *Gender and social Psychology*, Routledge, London 1998); W. R. Connell, *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna 2006 [ed. or.: *Gender*, Polity Press (Blackwell), Malden 2002].

6. Piuttosto cospicua, come immaginabile, la bibliografia per l'ambito letterario, per il quale è impossibile non citare almeno M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura: la donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi, Torino 1998 e soprattutto Ead., *La donna*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, v. *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 765-827 (utile anche, per una prospettiva novecentista, Ead., *Le autrici. Questioni di scrittura, questioni di lettura*, in *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 2000, pp. 87-135). Il tema del *gender* naturalmente viene toccato anche da quanti si sono occupati di scrittrici, quindi può essere utile dare uno sguardo a lavori generali come *Scrittrici d'Italia*, Atti del Convegno nazionale di studi (Rapallo, 14 maggio 1994), a cura di F. De Nicola, P. A. Zannoni, Costa & Nolan, Genova 1995 e A. Santoro, *Il Novecento: antologia di scrittrici italiane del primo ventennio*, Bulzoni, Roma 1997. Tra le recenti acquisizioni,

Profili generali e rassegne

Ineludibile punto di partenza il noto, e già ricordato, saggio del 1988 di Gianna Marcato⁷ (preceduto da alcune importanti anticipazioni⁸) in cui la studiosa offre un bilancio critico sul rapporto tra linguaggio e *gender*, individuando chiaramente le linee che caratterizzavano allora (e in parte tuttora segnano) la riflessione scientifica circa tale argomento. Dello stesso anno è anche la rassegna proposta da Ada Valentini⁹ e l'introduzione di Renzo Titone all'edizione italiana del contributo di psicolinguistica di Verena Aebischer¹⁰, in cui lo studioso esamina la questione sul piano generale commentando alcune importanti ricerche angloamericane che studiano il modo in cui il linguaggio categorizza diversamente i due sessi, oltre la semplice differenza biologica.

Nel dominio italiano, come è noto, la questione si è sviluppata attraverso due orientamenti (secondo alcuni studiosi, come si vedrà, comunque correlati) nei quali il genere è rispettivamente inteso come categoria grammaticale, confluito nel dibattito sul sessismo, o come variabile sociolinguistica, con discussioni relative alla (effettiva o presunta) differenza d'uso dello strumento linguistico da parte dei due sessi.

Non si intende affrontare dettagliatamente in questa sede la prima delle due correnti (sviluppatasi, in Italia, come altrove, nel contesto di una linguistica femminista militante). Ci si limita, per questa, a ricordare brevemente l'appoggio governativo ufficiale ricevuto intorno alla metà degli anni Ottanta e concretamente rappresentato da intenti riformistici¹¹, i quali, denunciando i re-

inoltre, cfr. *Lo spazio della scrittura. Letterature comparate al femminile. Atti del IV Convegno della Società Italiana delle Letterate* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 31 gennaio-1 febbraio 2002), a cura di T. Agostini et al., Il Poligrafico, Padova 2004.

7. Cfr. Marcato, *Italienisch: Sprache und Geschlechter*, cit. Citazioni anteriori al 1988 hanno finalità integrative oppure si giustificano in rapporto alle singole tematiche trattate.

8. Tra cui Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, cit., pp. 77-81; G. Berruto, *La variabilità sociale della lingua*, Loescher, Torino 1980, pp. 133-51.

9. Cfr. A. Valentini, *Sprache und Geschlecht*, in "Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparate dell'Università di Bergamo", 4, 1988, pp. 259-87.

10. Cfr. R. Titone, *Esiste il «sessismo linguistico»?*, in V. Aebischer, *Il linguaggio delle donne. Rappresentazioni sociali di una differenza*, Armando, Roma 1988 (ed. or.: *Les femmes et le langage. Représentations sociales d'une différence*, Presses Universitaires de France, Paris 1985), pp. 9-28. Nel suo interessante lavoro la socio-psicologa francese collega il presunto «linguaggio delle donne» all'idea della chiacchiera (*bavardage*) funzionante come tratto razziale, che dunque induce a discriminare la parlata delle donne, ritenute "chiacchierone", da quella maschile.

11. Cfr. A. Sabatini, *Occupational Titles in Italian: Changing the Sexist Usage*, in *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*, hrsg. von M. Hellinger Westdeutscher Verlag, Opladen 1985, pp. 64-75; A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986; A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* [1987], Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1993 (II ed.). Alcuni suggerimenti sono stati accolti anche in *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, a cura di A. Fioritto, il Mulino, Bologna 1997 (per proposte di riforma anche fuori dai confini nazionali cfr. P. Niedzwiecki, *Donna e linguaggio*, Commissione Europea, Bruxelles 1993).

sidui ideologici di stampo androcentrico e gli aspetti discriminanti nei confronti della donna nel sistema della lingua, hanno cercato di modificare le dissimmetrie più esplicitamente sessiste. Stemperati i toni polemici e superati gli atteggiamenti talvolta ironici che caratterizzarono all'inizio il dibattito, l'attuale orientamento scientifico sembra riconoscere la complessità della questione che spesso coinvolge fenomeni di diversa natura, il cui andamento, non sempre facilmente rilevabile, appare piuttosto oscillante e contraddittorio¹².

Risultati contrastanti (talvolta riconducibili a diversi presupposti ideologici di partenza) caratterizzano anche il secondo orientamento, quello relativo all'ipotesi di un linguaggio femminile distinto da quello maschile. Si tratta di una linea interpretativa polarizzata intorno a due temi dominanti, cronologicamente susseguenti e peraltro tra loro sottilmente connessi, che, semplificando molto, potremmo definire, della *conservatività* vs *innovazione* e della *politeness* (o "strategia del garbo"). La prima linea variazionista, cara ai dialettologi e, in se-

12. Pur non trattando esplicitamente la questione del sessismo nella lingua italiana si ritiene tuttavia opportuno sintetizzare almeno i principali contributi sull'argomento dopo gli interventi di Alma Sabatini: cfr. innanzitutto la sintesi in E. Burr, *Dilettanti e linguisti di fronte al genere*, in *Italiano. Strana lingua?*, cit., pp. 105-11 (in part. alle pp. 105-6) e la bibliografia indicata in M. Motolese, *Appunti sul sessismo linguistico*, in "LId'O. Lingua italiana d'oggi", II, 2005, pp. 101-6, integrata dalla raccolta di articoli curata dal già citato Progetto Polite (*Saperi e libertà. Maschile e femminile*, cit., tra i quali in particolare C. Robustelli, *Lingua e identità di genere*, pp. 53-68 (già *Lingua e identità di genere: problemi attuali nell'italiano*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata", 29, 3, 2000, pp. 507-27). Un utile inquadramento del problema è offerto in M. Mariani, *Signore e signori!*, in *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, a cura di F. Orletti, Armando, Roma 2001, pp. 25-57; si vedano inoltre G. Marcato, E.-M. Thüne, *Gender and Female Visibility in Italian*, in *Gender across Languages. The Linguistic Representation of Men and Women*, ed. by M. Hellinger, H. Busmann, J. Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2001-2003, 3 voll., 2002, vol. 2, pp. 187-217 (alle pp. 203-6) e A. L. Lepschy, G. Lepschy, H. Sanson, *Lingua italiana e femminile*, in "Quaderns d'Italia", 6, 2001 [= *Maschile e femminile nella lingua e nella letteratura italiana / Masculí/femení a la llengua i a la literatura italiana*, Universitat Autònoma de Barcelona, Bellaterra (Barcelona) 2002], pp. 9-18, in cui si propone, peraltro, un aggiornamento del precedente, già ricordato, Lepschy, *Lingua e sessismo*, cit.; C. Robustelli, *L'italiano per parlare delle «italiane»: riflessioni su linguaggio e genere*, in «Significar per verba». *Linguaggi, comunicazione e divulgazione dal medioevo ad oggi*. Atti del Convegno (Gradisca d'Isonzo, 14-15 novembre 2003), a cura di F. Cavalli, M. Cecere, Accademia Jufre Rudel di studi medievali, Gradisca d'Isonzo 2004, pp. 51-66. In più di un caso la tematica è sconfinata nella sfera del "politicamente corretto" per cui cfr. l'intero terzo capitolo in R. Lakoff Tolmach, *The Language War*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2000; M. Arcangeli, *La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto*, in "Studi di lessicografia italiana", XVIII, 2001, pp. 285-305 (in part. per il sessismo pp. 292-3) (e anche le osservazioni del già citato Lepschy, Lepschy, Sanson, *Lingua italiana*, cit., pp. 14-7). Relativamente alla riforma del linguaggio sessista cfr. anche C. Bazzanella, E.-M. Thüne, S. Leonardi, *Gender, Language, and Culture in New Technologies*, in *Gender, Language and New Literacy: A Multilingual Analysis*, ed. by E.-M. Thüne, S. Leonardi, C. Bazzanella, Continuum International Publishing Group, London 2006, pp. 1-41. L'argomento è stato inoltre nuovamente ripreso nel numero IV, 2007, di "LId'O. Lingua italiana d'oggi", per cui cfr. l'editoriale di M. Arcangeli, *Di che "gender" sei?*, pp. 11-20 e S. C. Sgroi, *La ministra, "la ministro" o "il ministro"?*, pp. 217-25 (si vedano, in parte, anche le interviste a Barbara Pollastrini e Stefania Prestigiacomo, pp. 21-8).

guito, anche ai sociolinguisti, ha dominato in Italia soprattutto la prima fase delle teorie e ha riguardato per lo più l'analisi di aspetti fonetici e lessicali¹³. La seconda tendenza – abbandonate le interpretazioni che si rifacevano al determinismo biologico¹⁴ – ha fondato il suo approccio interazionale (seguendo modelli di matrice anglo-statunitense) sostanzialmente sull'asimmetria tra schemi e stili comunicativi degli uomini e delle donne e soprattutto sulle aspettative socio-culturali nei riguardi dei due sessi (cfr. par. 3).

Dopo il fondamentale intervento del 1988, Gianna Marcato è tornata a riflettere sulla questione nella metà degli anni Novanta in occasione dell'annuale incontro sappadino¹⁵. I numerosi contributi ospitati dagli Atti del Convegno offrono un poliedrico confronto tra studiosi, basato su diversi approcci epistemologici e mirato ad approfondire il significato della presenza femminile nel linguaggio. I saggi spaziano diacronicamente e diatopicamente (anche con incursioni esterne al panorama italiano) dall'analisi delle dissimmetrie che coinvolgono i protagonisti femminili e maschili nella comunicazione verbale, ai *continuua* della scrittura femminile (partendo da manifestazioni popolari fino a consapevoli usi poetici, ad esempio del dialetto); e ancora dai rapporti tra mo-

13. Cfr. l'*excursus* di studi in Marcato, *Italienisch: Sprache und Geschlechter*, cit., pp. 238-40; sull'argomento cfr. anche A. Giacalone Ramat, *Mutamento linguistico e fattori sociali: riflessioni tra presente e passato*, in *Linguistica storica e sociolinguistica*, a cura di P. Cipriano, R. d'Avino, P. Di Giovine, Il Calamo, Roma 2000, pp. 45-78, in part. sulle donne alle pp. 52-8 (e in una prospettiva più ampia W. Labov, *Resolving the Gender Paradox in the Study of Linguistic Change*, ivi, alle pp. 35-43).

14. Al mutamento di prospettiva è corrisposto, negli studi, come risaputo, un cambiamento terminologico per cui a *sex*, inteso come categoria biologica (e connesso a una visione dicotomica del maschile e del femminile), si contrappone *genre* (*gender*) come categoria socio-culturalmente costruita (rappresentabile piuttosto come un *continuum*). Secondo alcuni tuttavia le due categorie si presentano parzialmente correlate perché inevitabilmente dipendenti l'una dall'altra (ad esempio il ruolo sociale dell'allevamento della prole è tradizionalmente assunto dalle donne come conseguenza delle loro funzioni biologiche; sulla questione cfr. J. K. Chambers, *Sociolinguistic Theory. Linguistic Variation and its Social Significance*, Blackwell, Oxford-Cambridge 1995, p. 103). In ambito sociologico tuttavia si è diffusa la tesi secondo la quale sulla differenza biologica tra i sessi si sia andata costituendo una più radicata disegualianza sociale nell'organizzazione della famiglia, della società e nei ruoli rivestiti dall'uomo e dalla donna (cfr. almeno molti dei saggi contenuti in *Genere. La costruzione sociale*, cit.). Non mancano, come immaginabile, pareri discordanti, come quello di S. E. Rhoads, *Uguale mai. Quello che tutti sanno sulle differenze tra i sessi ma non osano dire*, Lindau, Torino 2006, che ritiene le distinzioni sessuali innate e profondamente radicate nella natura umana e ne analizza l'impatto sociale in relazione al rifiuto o all'incoraggiamento di alcune di esse.

15. Cfr. *Donna & Linguaggio*. Convegno Internazionale di Studi Sappada/Plodn (Belluno 1995), a cura di G. Marcato, Cleup, Padova 1995 (di cui si veda specialmente il saggio introduttivo della curatrice *Donna e linguaggio. Un rapporto difficile? Introduzione*, pp. 21-45). L'attenzione costante della studiosa per l'argomento è testimoniata da molti suoi lavori, tra i quali, in prospettiva generale, cfr. il già citato Marcato, Thüne, *Gender and female*, cit. (si ricorderà, tra gli altri, anche G. Marcato, *Il lessico femminile tra '800 e '900*, in *Femminile e maschile tra pensiero e discorso*, a cura di P. Cordin et al., Università degli Studi di Trento, Trento 1995, pp. 65-80, rivolto allo stretto legame tra matrici culturali e modellamento linguistico e alla stereotipia lessicale nei proverbi e nei modi di dire relativi alla donna).

delli culturali e usi linguistici, ad aspetti relativi alla fonetica, alla gestualità e al lessico al femminile, fino all'esame della variabile sesso in particolari situazioni (fenomeni migratori, isole alloglotte, processi di mutamento linguistico).

Collettaneo anche il recente volume curato da Silvia Luraghi e Anna Olita¹⁶ che, muovendo soprattutto dall'idea di genere grammaticale, raccoglie saggi sull'interazione tra l'impiego di quest'ultimo e la posizione sociale di uomini e donne nella comunità di parlanti di cui essi fanno parte.

Affrontano globalmente l'argomento, sviluppando talora punti di contatto con le questioni del sessismo¹⁷, le rassegne di Franca Orletti e Cecilia Robustelli¹⁸.

A una riflessione transdisciplinare di più ampio respiro sulla cultura di genere, che muove principalmente dal mondo classico inteso come momento di formazione delle strutture concettuali, è dedicata la bella monografia di Piergiorgio Berrettoni¹⁹.

Ultimamente la questione è stata affrontata da Massimo Arcangeli in chiave identitaria, all'interno della quale trovano posto anche alcune considerazioni sul linguaggio dei gay e delle lesbiche, tema inedito nell'orizzonte della ricerca linguistica italiana²⁰, il cui studio, secondo alcuni, può dimostrare «la stretta interdipendenza tra genere e sessualità come due categorie che si costruiscono a vicenda»²¹.

Articolata, e relativa a diverse lingue, con sezioni dunque dedicate anche all'italiano, è, infine, la bibliografia sul *gender* consultabile in rete proposta da Elisabeth Burr²².

16. Cfr. *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, a cura di S. Luraghi, A. Olita, Carocci, Roma 2006, di cui si veda in part. il saggio introduttivo delle due curatrici, a pp. 15-41 (e nello specifico per il genere come fenomeno sociale pp. 27-41).

17. Esaminano i sistemi linguistici in una prospettiva di differenziazione sessuale anche alcuni saggi contenuti in *Le donne e i segni. Scrittura, linguaggio, identità nel segno della differenza femminile*, a cura di P. Magli, Transeuropa, Ancona 1985 e P. Violi, *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Essedue, Verona 1986. Tra gli apporti più recenti, invece, cfr. P. Calefato, *Linguaggio e genere nel femminismo dell'ultimo decennio*, in *La nuova Shabrazad. Donne e multiculturalismo*, a cura di L. Curti et al., Liguori, Napoli 2004.

18. Cfr. F. Orletti, *Il genere: una categoria sociolinguistica controversa*, in *Identità di genere*, cit., pp. 7-21 e Robustelli, *Lingua e identità di genere*, cit.

19. Cfr. P. Berrettoni, *La logica del genere*, Edizioni Plus-Università di Pisa, Pisa 2002.

20. Cfr. M. Arcangeli, *L'io è anche un altro. Lingue identitarie e identità linguistica*, in Id., *Lingua e identità*, Meltemi, Roma 2007, pp. 97-133 (in part. alle pp. 105-8 per lingua e *gender*, pp. 108-12 per lingua, sessualità ed eros, cui si rinvia anche per una periodizzazione delle fasi storiche degli studi sul linguaggio degli omosessuali). Nel dominio italiano la questione del genere omosessuale è comunque toccata nel già menzionato Berrettoni, *La logica*, cit. Fuori dal contesto nazionale si ricorderanno almeno *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, ed. by A. Livia, K. Hall, Oxford, New York 1997 e D. Cameron, D. Kulick, *Language and Sexuality*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

21. Cfr. Robustelli, *Lingua e identità di genere*, cit., p. 6.

22. Cfr. E. Burr, *Bibliographie zu Gender* (<http://www.uni-duisburg.de/Fak2/FremdPhil/Romanistik/Personal/Burr/gender/Biblio.shtml>). Fuori dal panorama nazionale, tra le acquisizioni più recenti che trattano l'argomento in termini generali e che meritano di essere richiamate per la loro significatività scientifica, cfr. almeno *Gender-Studien. Eine Einführung*, hrsg. v. G. von Braun, I. Stephan, Metzler, Stuttgart-Weimar 2000; A. Weatherall, *Gender, Language*

La caratteristica principale degli approcci sincronici degli ultimi due decenni risiede nella costante e sistematica registrazione da parte degli studi di una notevole corrispondenza di stereotipi sulla lingua e/o sulla scrittura delle donne diffusi nel giudizio comune²³, così come nell'immaginario letterario sul linguaggio²⁴ (molti ricorrono spesso già nelle riflessioni metalinguistiche del mondo antico, come ha opportunamente evidenziato Sabina Crippa²⁵). Maggiore gentilezza e correttezza formale, incertezza, esitazione, loquacità e prolissità e, più in generale, un diverso modo di pianificare il discorso, di selezionare e sviluppare gli argomenti, e ancora abuso di alterati, forme attenuative, aggettivazione esornativa (e comunque una rappresentazione negativa del linguaggio femminile, ininterrotta e costante anche per i secoli addietro) sono, in sintesi, i tratti comunemente riscontrati e divulgati dagli addetti ai lavori²⁶.

ge and Discourse, Hove, New York 2002; P. Eckert, S. McConnell-Ginet, *Language and Gender*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; G. Klann-Delius, *Sprache und Geschlecht: eine Einführung*, Metzler, Stuttgart-Weimar 2005; *The Handbook of Language and Gender*, ed. by J. Holmes, M. Meyerhoff, Blackwell, Malden 2005; L. Litosseliti, *Gender and Language: Theory and Practice*, Hodder Arnold, London 2006; J. Sunderland, *Language and Gender: An Advanced Resource Book*, Routledge, London-New York 2006; S. Trömel-Plötz, *Frauensprache: Sprache der Veränderung*, Milena, Wien 2006. Si ricorderanno, inoltre, i numeri monografici 2/1 del 1999, 11/2 del 2002 e 21/4 del 2004 della rivista "Linguistik online" (<http://www.linguistik-online.de/>) interamente dedicati all'argomento. Sono ormai dei classici i molti lavori di Jennifer Coates (cfr. almeno *Women, Men and Language. A Sociolinguistic Account of Gender Differences in Language* [1986], Longman Group, London-New York 1993; Ead., *Women Talk. Conversation between Women Friends*, Blackwell, Oxford 1996 e, curato dalla stessa, *Language and Gender: A Reader*, Blackwell, Oxford 1998) e di Deborah Tannen (almeno *You Just Don't Understand: Women and Men in Conversation*, Ballantine, New York 1990 [trad. it., *Ma perché non mi capisci? Alla ricerca di un linguaggio comune fra uomini e donne*, Frassinelli, Milano 1992]; Ead., *Gender and Discourse*, Oxford University Press, New York 1994; Ead., *Talking from 9 to 5: Women and Men at Work, Language, Sex and Power*, Virago, London 1998); cfr. anche M. Talbot, *Language and Gender: An Introduction*, Polity Press, Cambridge 1998.

23. La cui coincidenza con gli studi scientifici ha talvolta rappresentato per alcuni la conferma «di una effettiva diversità di genere nell'approccio mentale» (cfr. A. A. Sobrero, *La lingua tra maschi e femmine*, in "Italiano e oltre", 11, 5, 1996, p. 281).

24. Si veda, solo per limitarci a qualche caso (ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi), il contributo sull'immagine della donna nel romanzo italiano del XVIII secolo di F. D'Alia, *La donna nel romanzo italiano settecentesco*, Fratelli Palombi, Roma 1990. Una riflessione di più ampio respiro sulle rappresentazioni socioculturali e letterarie della femminilità è offerta in S. Bovenschen, *Die imaginierte Weiblichkeit. Exemplarische Untersuchungen zu kulturgeschichtlichen und literarischen Präsentationsformen des Weiblichen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2003.

25. Cfr. S. Crippa, *Voce e genere. Etnografia della comunicazione e mondo antico*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 285-93 (sull'argomento cfr. anche *Maschile/Femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, a cura di M. Bettini, Laterza, Roma-Bari 1993).

26. La diffusione degli stereotipi sul linguaggio delle donne si riconduce tradizionalmente ai lavori di Robin Lakoff (in particolare *Language and Woman's Place*, Harper & Row, New York 1975), in cui le caratteristiche attribuite al registro femminile (in gran parte straordinariamente coincidenti con quelle veicolate cinque decenni prima da O. Jespersen, *Language:*

Anche per il dominio italiano – come già era accaduto per il contesto statunitense e anglosassone²⁷ – si diffonde la consapevolezza di una forte norma e aspettativa sociale nella distinzione di stile comunicativo tra i due sessi. Di conseguenza le ricerche si sono sforzate di mettere in luce l'infondatezza degli stereotipi attribuiti al linguaggio femminile, riconducendo i tratti riscontrati piuttosto alle interazioni di variabili (e non solo a una distinzione di genere), secondo la prospettiva decostruzionista²⁸, dominante dalla fine degli anni Ottanta gli *women's and gender studies*. Negando l'identità di genere, l'ipotesi decostruzionista sottolinea l'impossibilità di attribuire al sesso dei soggetti determinati comportamenti linguistici, dal momento che tale variabile interagisce con altri parametri sociali, quali l'età o il ceto, e con fattori situazionali, come l'argomento e il grado di formalità/informalità.

Un significativo impulso verso tale direzione si deve al noto esperimento di *folklinguistics* del 1983 di Monica Berretta²⁹. Muovendo dai due temi dominanti di cui si è detto, ovvero la conservatività e la *politeness*, considerati come tratti tipici della varietà femminile, la studiosa effettuò un sondaggio in un campione di soggetti italiani adulti, distinti per età, sesso e classe sociale, avvalendosi di due tipi di intervista (il primo un questionario a risposta prevalentemente chiusa con domande esplicite circa l'opinione del parlante sulle differenze tra comportamento linguistico maschile e femminile, il secondo una prova di identificazione

Its Nature, Development and Origin, Allen and Unwin, London 1922) e, più in generale, l'idea di una lingua femminile *powerless*, trovano sostegno nel *dominance approach* (detto anche ipotesi del *deficit*) che considera le differenze tra i due sessi come il riflesso sulla lingua del dominio maschile e della subordinazione femminile. A tale orientamento si è affiancato e sostituito il *difference approach*, fondato sull'ipotesi della diversità culturale tra i due sessi (cfr. in merito la bibliografia indicata in Arcangeli, *Lingua e identità*, cit., p. 129, nota 12).

27. Cfr. le indicazioni bibliografiche presenti in Orletti, *Il genere: una categoria*, cit. e Arcangeli, *Lingua e identità*, cit. Il dibattito però è apparso vivace anche in altri contesti nazionali. Per le varietà francofone (ma non solo) si può ricordare C. Bauvois *et al.*, *Les femmes et la langue: l'insécurité linguistique en question*, sous la direction de P. Singy, Delachaux et Niestlé, Lausanne-Paris 1998, dedicato al tema dell'insicurezza linguistica femminile, con contributi, tra gli altri, di William Labov, Peter Trudgill, Marina Yaguello (preceduto da alcuni importanti antecedenti, tra cui cfr., almeno, M. Yaguello, *Les mots et les femmes: essai d'approche sociolinguistique de la condition féminine*, Payot, Paris 1991 ed Ead., *Le Sexe des mots* [1989], Seuil, Paris 1996). Per il dominio scandinavo si vedano i contributi contenuti nel numero monografico "Nordlyd. Tromsø University working papers on Language & Linguistics", n. 23, 1995 curato da Ingvild Broch, Tove Bull e Toris Swan, che raccoglie gli interventi del "2nd Nordic Conference on Language and Gender" (Tromsø, 3-5 November 1994), University of Tromsø, School of Language and Literature.

28. Per un inquadramento della quale cfr. *Genere. La costruzione sociale*, cit., pp. 16-8 e, per le applicazioni linguistiche, Orletti, *Il genere: una categoria*, cit., pp. 17-8 e la bibliografia ivi indicata (ma cfr. almeno M. Crawford, *Talking Difference. On Gender and Language*, Sage, London 1995; *Rethinking Language and Gender Research: Theory and Practice*, ed. by V. L. Bergvall, M. J. Bing, A. F. Freed, Longman, London-New York 1996; D. Schiffrin, *Narrative as Self-Portrait: Sociolinguistic Constructions of Identity*, in "Language and Society", xxv, 1996, pp. 167-203).

29. Cfr. M. Berretta, *Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale*, in *Comunicare nella vita quotidiana*, a cura di F. Orletti, il Mulino, Bologna 1983, pp. 215-40.

di testi maschili e femminili con la richiesta ulteriore di spiegare i motivi dell'attribuzione dei diversi brani a femmine o maschi). I risultati dimostrarono come le differenze di linguaggio tra i due sessi fossero soprattutto un costrutto sociale (e non un dato oggettivo), fortemente correlato a fattori diastratici e diafasici (quali la classe sociale, il sesso, l'età e i tipi di situazione), mettendo in luce, peraltro, la presenza nei giudizi delle stesse donne di stereotipi negativi.

Così già nel 1985 Marina Sbisà, in sintonia con l'intervento della Berretta, definisce l'immagine del linguaggio femminile come «uno stereotipo di ciò che ci si attende dalle donne»³⁰ e circa due lustri dopo Luca Calzolari sottopone i medesimi testi utilizzati nel 1983 a un campione adulto bolognese, confermando, attraverso l'esame dei dati, la percezione di una differenza nel comportamento verbale di maschi e femmine e una sostanziale corrispondenza di tratti attribuiti ai due sessi, tanto nei giudizi di valore dei parlanti, quanto nelle prove di identificazione dei testi³¹.

Anche chi scrive ripropone, a distanza di oltre un ventennio, il sondaggio di Monica Berretta³². Gli stessi questionari, con qualche modifica e minime integrazioni, sono stati somministrati a un campione universitario romano e cagliaritano. Dall'analisi dei risultati, e dal confronto con quelli della precedente ricerca del 1983, emergono dinamiche opposte e complementari: da una parte un consolidamento dell'orizzonte di attese dei parlanti nei confronti del linguaggio maschile, specularmente a quanto avvenuto per l'ambito femminile, e un graduale abbandono della visione della lingua maschile come di una varietà neutra e prototipica; dall'altra la progressiva attenuazione della percezione di una differenza, fino ad arrivare, forse, alla neutralizzazione, almeno nell'immagine che i parlanti hanno del loro linguaggio.

Un comune denominatore nelle indagini di questi anni, riferite soprattutto a *corpora* di parlato (spesso conversazionale), è rappresentato dall'orientamento verso analisi relative alla competenza comunicativa e all'interazione "faccia a faccia", riguardanti soprattutto fenomeni prosodici, articolazione testuale, pianificazione del discorso³³. In tale filone di ricerca rientrano lo studio sull'intonazione di Mario R. Baroni e Valentina D'Urso³⁴, le riflessioni sull'asimmetria comunicativa tra medici uomini e pazienti donne proposte da

30. Cfr. M. Sbisà, *Fra interpretazione e iniziativa*, in *Le donne e i segni*, cit., pp. 38-49 (la citazione è a p. 43).

31. Cfr. L. Calzolari, *La lingua delle donne come immagine sociale. Un'analisi sul giudizio di parlanti bolognesi*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 597-606.

32. Cfr. Fresu, «*Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini*», cit.

33. Un'impostazione di metodo riscontrabile anche in alcuni importanti antecedenti, tra cui cfr. G. Attili, *Due modelli di conversazione*, in "Studi di Grammatica Italiana", 6, 1977, pp. 191-206; G. Attili, L. Benigni, *Interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale: lo stile retorico naturale del linguaggio femminile nell'interazione faccia a faccia*, in *Retorica e scienze del linguaggio*. Atti del x Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, 31 maggio-2 giugno 1976), a cura di F. Albano Leoni, M. R. Pigliasco, Bulzoni, Roma 1979, pp. 261-80.

34. Cfr. M. R. Baroni, V. d'Urso, *Il linguaggio degli uomini e delle donne*, in *Il linguaggio trasparente*, a cura di M. R. Baroni, il Mulino, Bologna 1983, pp. 121-33.

Marina Sbisà³⁵, la ricognizione sociolinguistica sull'interazione femminile nell'ambito giudiziario condotta da Patrizia Bellucci, Sabrina Antognoli, Barbara Carmignani e Mirko Grimaldi³⁶.

Alcuni sondaggi, mirati piuttosto alla sfera morfo-lessicale, hanno confutato l'abuso da parte delle donne di marche e indicatori affettivo-attenuativi (uno dei tratti più radicati e maggiormente discussi)³⁷, dimostrando una sostanziale equità d'impiego da parte di uomini e donne e puntualizzando come eventuali differenze risiedano soprattutto nell'uso qualitativo e strategico di tali forme e più in generale nel diverso modo di gestire la dimensione pragmatico-testuale attraverso lo strumento linguistico. In tale direzione vanno due articoli del 1995, uno di Carla Bazzanella e Orsola Fornara, l'altro di Anna De Marco³⁸; quest'ultima esamina la variabilità nell'uso dei diminutivi in rapporto all'identità di genere e il condizionamento che gli stereotipi esercitano su tale uso, dimostrando come l'impiego dei diminutivi nel parlato spontaneo presenti la medesima frequenza in ambedue i sessi, fatta eccezione per contesti rivolti a bambini (o a essi associati), nei quali effettivamente si registra una quantità maggiore di alterati nelle donne. Arricchisce il dibattito sull'uso dei diminutivi da parte delle donne (anche in relazione ai bambini) e sul loro valore connotativo l'inchiesta dialettologica condotta da Monica Dell'Aglio a Salerno³⁹.

Diverse indagini si sono condensate intorno al linguaggio mass mediatico.

Già sulla fine degli anni Ottanta Giuseppina Cortese e Sandra Potestà rintracciano in un *corpus* di conversazioni radiofoniche tra donne alcuni meccanismi tipici del parlato dialogico, individuando, da un punto di vista pragmatico, una sorta di "macrostrategia fabulatoria" (specialmente nel monologo) mediante la quale si assiste a una efficace drammatizzazione degli eventi narrati⁴⁰.

35. Cfr. M. Sbisà, *Fra medico uomo e paziente donna: quale analisi?*, in *Asimmetrie comunicative. Differenze di genere nell'interazione medico-paziente*, a cura di F. Pizzini, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 79-99.

36. Cfr. P. Bellucci et al., *Studi di sociolinguistica giudiziaria italiana*, in *La "lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di G. Alfieri, A. Cassola, Bulzoni, Roma 1998, pp. 226-68. A un altro sottocodice istituzionale è anche dedicato P. Bonavera, *È iscritta a parlare la donna. Ne ha facoltà: nota sul linguaggio femminile in Parlamento*, [s.n.], Roma 1987.

37. I pregiudizi sull'uso degli alterati (soprattutto diminutivi) come prerogativa del linguaggio femminile derivano dall'ipotesi che la donna si esprima in un modo infantile o emozionale, e che ciò rappresenti il riflesso della sua debolezza.

38. Cfr. C. Bazzanella, O. Fornara, *Segnali discorsivi e linguaggio femminile: evidenze da un corpus* e A. De Marco, *L'influenza del sesso nell'uso dei diminutivi in italiano*, ambedue in *Donna & Linguaggio*, cit., rispettivamente pp. 73-86 e pp. 87-98. Per una sintetica rassegna (e per la relativa critica metodologica) circa le affermazioni di un maggior uso delle forme attenuative da parte delle donne cfr. anche G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 43-4.

39. Cfr. M. Dell'Aglio, *Valori semantici del suffisso diminutivo nella parlata delle donne salernitane*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 623-32.

40. Cfr. G. Cortese, S. Potestà, *Strategie di interazione verbale: le donne nel parlato radiofonico*, in *Lingua letteraria e lingua dei media nell'italiano contemporaneo*. Atti del Convegno In-

Ancora al parlato radiofonico, in modo particolare alla rappresentazione dell'uso della lingua attribuito alle donne nelle pubblicità, è dedicato un paragrafo del recente contributo di Carla Bazzanella, Orsola Fornara e Manuela Manera, il quale contiene anche una breve sintesi degli orientamenti, una discussione critica dei siti presenti in Internet dedicati al linguaggio delle donne e una disamina dei segnali discorsivi in un *corpus* di colloqui di lavoro⁴¹.

La questione di un'immagine (non solo linguistica) preconcepita della donna nella pubblicità – in questo caso del piccolo schermo – è affrontata anche nell'articolo di Magdalena Ptak-Kochan⁴². La studiosa, dopo una riflessione iniziale sull'importanza e la funzione dello stereotipo nella comunicazione mediatica, conduce un esame comparativo tra messaggi promozionali polacchi e italiani (diffusi tra il 2000 e il 2004) soffermandosi sui “trucchi” linguistici che contribuiscono a mantenere e veicolare i ruoli stereotipati della donna.

Ai nuovi *media* invece, in particolare alle *chat*, è dedicato il contributo di Franca Orletti⁴³ che, ripercorrendo le fasi della ricerca sul rapporto tra linguaggio e *gender* nella CMC (Comunicazione Mediata dal Computer) (con particolare riferimento all'assunzione di un'identità fittizia in rete), esamina la rappresentazione dell'identità di genere attraverso uno scambio in *IM* (*Instant Messenger*) ricavandone un'adesione intenzionale da parte degli interagenti agli stereotipi attribuiti ai sessi. Tale consapevolezza si manifesta sia nei ruoli sociali attivati nell'interazione (ad esempio maestra/alunno rispettivamente per il soggetto femminile e per quello maschile), sia nelle scelte linguistiche che sembrano ricalcare *cliché* diffusi (nello specifico l'adozione di un registro diastraticamente e diafasicamente elevato come indice di femminilità, l'impiego di forme substandard in associazione alla mascolinità). La studiosa conclude notando come lo scambio rappresenti un esempio di «recitazione di ruoli sessuali costruiti conformemente alle aspettative sociali della comunità di cui gli interagenti sono parte» (p. 40)⁴⁴.

ternazionale (Scuola di Lingua e Cultura italiana per Stranieri, Siena, 11-13 ottobre 1985), a cura di G. C. Cecioni, G. Del Lungo Camiciotti, Le Monnier, Firenze 1987, pp. 102-39 (anche in “The Italianist”, 7, 1987, pp. 122-57). Sulle strategie del parlato narrativo ritorna Giuseppina Cortese, quasi un decennio dopo, in un contributo dedicato al comportamento linguistico nella produzione letteraria inglese in relazione al genere [cfr. G. Cortese, *Language and Gender in Conversational Narratives*, in *Le trasformazioni del narrare*. Atti del 16 Convegno nazionale (Ostuni, 14-16 ottobre 1993), a cura di E. Siciliani *et al.*, Schena, Fasano di Bari 1995, pp. 23-55].

41. Cfr. C. Bazzanella, O. Fornara, M. Manera, *Indicatori linguistici e stereotipi femminili*, in *Linguaggio e genere*, cit., pp. 155-69.

42. Cfr. M. Ptak-Kochan, *L'immagine linguistica della donna nella pubblicità televisiva polacca e italiana*, in *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*. Atti del XVI Congresso dell'A.I.P.I. (Cracovia, 26-29 agosto 2004), a cura di B. Van den Bossche *et al.*, Cesati, Firenze 2006, pp. 389-96. Al rapporto tra pubblicità e genere da un punto di vista socio-mediatico si rivolge D. Brancati, *La pubblicità è femmina ma il pubblicitario è maschio*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.

43. Cfr. F. Orletti, *Identità di genere e comunicazione mediata dal computer*, in “Lid'O. Lingua italiana d'oggi”, IV, 2007, pp. 29-42.

44. Una ricognizione multiculturale su *gender* e media elettronici è offerta anche nel già citato Thiine, Leonardi, Bazzanella, *Gender, Language and New Literacy*, in cui si dimostra co-

Alcuni aspetti specifici appaiono pressoché assenti dal dibattito scientifico, o marginalmente considerati. Tra questi le connessioni tra *gender* e categoria del comico (e della sua realizzazione linguistica) messe a fuoco da chi scrive partendo dalla disamina di alcune produzioni di mattatrici contemporanee (come Anna Maria Barbera, più nota come Sconsy, e Luciana Littizzetto)⁴⁵.

Meno rappresentato invece, nella bibliografia dell'ultimo ventennio, l'altro tema dominante, quello cioè inerente alla conservatività/innovazione del linguaggio femminile e, conseguentemente, al diverso rapporto che i due sessi detengono con le forme locali e con le varietà di prestigio. La questione è emersa spesso in relazione a settori disciplinari specifici, come la sociologia della migrazione⁴⁶, oppure – riproponendo questioni affrontate, come detto, soprattutto nella prima fase delle teorie – in rapporto a particolari sviluppi fonetici, come ad esempio la recente inchiesta su campo di Simone Pisano sui diversi esiti di J (sostanzialmente conservativi per gli uomini, innovativi per le donne) nella varietà di Orune, nel nuorese⁴⁷.

me la tecnologica influenzi la classificazione del genere in diverse lingue. Anche in settori lontani dalla linguistica si intensificano le indagini tra genere e *media*. Si veda, solo per limitarci a qualche esempio tra i più recenti, per il cinema il contributo di V. Pravadelli, *Feminist Film Theory and Gender Studies*, in *Metodologia di analisi del film*, a cura di P. Bertetto, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 59-102. Alle aspettative delle donne nei confronti della narrativa, degli ambienti e tempi di una storia, dei personaggi (e dei relativi processi di identificazione con essi) è invece dedicato il libro di F. Bonazzi, *Uno studio in rosa. Il mondo narrato e l'immaginario femminile*, Franco Angeli, Milano 2003 che esamina la reazione di un campione femminile rispetto a film (come *Chocolat*, *Il fantastico mondo di Amelie*, *L'ultimo bacio*) e a fiction televisive (del genere *Il commissario Montalbano* o *Distretto di polizia*) o, ancora, in rapporto a rubriche di periodici femminili (come "Amica", "Donna moderna", "Gioia", "Grazia", ecc.).

45. Cfr. R. Fresu, *Il gender del/nel comico: riflessioni in margine a un altro stereotipo (poco discusso)*, in "LId'O. Lingua italiana d'oggi", v, 2008 [in stampa]. In rapporto alla categoria del comico decisamente più numerosi i contributi fuori dal contesto nazionale, tra i quali si possono annoverare studi mirati come *Das Gelächter der Geschlechter. Humor und Macht in Gesprächen von Frauen und Männern*, Zweite, erweiterte und überarbeitete Auflage, hrsg. von H. Kotthoff, Universitätsverlag Konstanz, Konstanz 1996 e quello di K. Uecker, *Hat das Lachen ein Geschlecht? Zur Charakteristik von komischen weiblichen Figuren in Theaterstücken zeitgenössischer Autorinnen*, Aisthesis Verlag, Bielefeld 2002. Per il dominio italiano insiste sull'aspetto di distanziamento metalinguistico del procedimento ironico (con approccio metodologico diverso) il contributo di M. Mizzau, *Ironia e parola delle donne*, in *Le donne e i segni*, cit., pp. 50-5.

46. Cfr., in ordine di pubblicazione, A. A. Sobrero, *Indagine sugli emigrati di ritorno: lo specifico linguistico delle donne*, in "Studi Emigrazione", 79, 1985, pp. 399-410, in cui si dimostra come, nel contesto dell'emigrazione di ritorno, la tensione verso lo standard sia particolarmente visibile nelle donne; C. Bettoni, *Sex differences in Italian speech in Australia*, in *Essays in Honour of Keit Val Sinclair*, ed. by B. Merry, James Cook University, Townsville 1991, pp. 221-35, dedicato alle differenze correlate al sesso fra gli italiani d'Australia; sull'argomento anche C. Bettoni, A. Rubino, *Emigrazione al femminile: il caso italo-australiano* e C. Milani, *Note sulla lingua di emigrate italiane in ambiente anglofono*, ambedue in *Donna & Linguaggio*, cit., rispettivamente alle pp. 501-16 e pp. 517-30 (e, sempre nel medesimo volume, su un particolare spostamento migratorio, periodico ed esclusivamente femminile, L. Corrà, *Tra dialetto e lingua: l'esperienza delle balie feltrine*, pp. 531-8). Tra i più recenti contributi, infine, si segnala M. Chini, *Genere e comportamento linguistico di immigrati*, in *Linguaggio e genere*, cit., pp. 186-206.

47. Cfr. S. Pisano, *Esiti della approssimante palatale j nella varietà di Orune (Nuoro): differenziazione fonetica su base sessuale*, in "L'Italia dialettale", 68, 2007 [in stampa].

La scelta di un paragrafo dedicato alle varietà infantili e/o adolescenziali si giustifica in base alla constatazione, ben dimostrata fuori dal contesto nazionale⁴⁸, dell'esistenza, già in età giovanile, di aspettative nei confronti del comportamento linguistico attribuito ai sessi.

Malgrado tale consapevolezza, la questione risulta pressoché assente dal discorso scientifico italiano, fatta eccezione per qualche rilievo sui materiali didattici scolastici, nei quali è stata notata la permanenza di una visione androcentrica e la presenza di stereotipi che, spesso confermati e rafforzati poi dai *mass media*, contribuiscono alla formazione precoce di immagini preconcepite connesse ai due sessi⁴⁹.

Merita una menzione particolare (per la sua quasi unicità) il sondaggio condotto da un gruppo di studiose all'inizio degli anni Ottanta in due scuole partenopee⁵⁰. Alcuni *tests* (consistenti in racconti di Arpino e Rodari manipolati), strutturati in modo tale da consentire produzioni scritte e orali di enunciati su piani distinti del racconto e del discorso, sono stati somministrati a due campioni, uno costituito da dodicenni di seconda media di estrazione operaia, l'altro da liceali diciassettenni di ceto medio. Partendo dal presupposto (mu-

48. Cfr. per es. l'indagine condotta negli Stati Uniti sui racconti dei bambini in B. Sutton-Smith, *The Folkstories of Children*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1981 e le osservazioni in L. Liben *et al.*, *Language at Work: Children's Gendered Interpretations of Occupational Titles*, in "Child Development", 73, 3, 2002, pp. 810-28. Anche S. Phillips, *Language and Self-concept in the Language of Children: a Middle Childhood Survey*, in *The Sociogenesis of Language and Human Conduct*, ed. by B. Bain, Plenum Press, New York-London 1983, pp. 141-51, individua nei discorsi di bambini e bambine di 10 anni circa la ricorrenza di alcuni stereotipi per descrivere i compagni di gioco.

49. Cfr. R. Pace, *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986 (e, anche, T. von Bonkewitz, *Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammaticografia e in libri scolastici della lingua italiana*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 99-110). Riguardo all'editoria scolastica, alle letture dei bambini e ai prodotti mediatici (per esempio i programmi televisivi o le riviste femminili) cfr. anche in Burr, *Psicologia delle differenze di genere*, cit., pp. 65-7, 111-25 e Marcato, Thüne, *Gender and female*, cit., pp. 203-6 e relative bibliografie (e in una prospettiva di storia dell'educazione E. Beseghi, *Piccole donne crescono. L'editoria per l'infanzia dalle bambine alle adolescenti* e G. Codrignani, *Il genere nei programmi e nelle materie scolastiche*, ambedue in *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, a cura di E. Beseghi, V. Telmon, La Nuova Italia, Firenze 1992, rispettivamente alle pp. 135-50 e pp. 237-44). Circa le autorappresentazioni dell'infanzia nell'orizzonte italiano varrà la pena rievocare l'interessante l'esperimento socio-antropologico condotto in I. Montini, *La bambola rotta. Famiglia, chiesa, scuola nella formazione delle identità maschili e femminili*, Bertano, Verona 1975, che raccoglie circa duecento temi di studenti di I e II media della provincia veneta ai quali era stato chiesto di immaginare una improvvisa trasformazione di sesso per verificare il livello di interiorizzazione dell'ideologia familista.

50. Cfr. L. Balbi *et al.*, *Lessico maschile e femminile in due scuole napoletane*, in *Lessico e semantica*. Atti del XII Congresso internazionale di studi (Sorrento, 19-21 maggio 1978), a cura di F. Albano Leoni, N. De Blasi, Bulzoni, Roma 1981, pp. 243-64.

tuato dalle teorie di Halliday) che i tratti linguistici dominanti rappresentino una visione del mondo (per cui le differenze nella struttura linguistica non sono fenomeni di superficie, ma attengono a processi complessi e profondi e nel caso specifico rispecchiano la divisione dei ruoli), le autrici conducono un'analisi (quantitativa e qualitativa) delle sfere semantiche (maggioritarie nelle femmine quelle dell'emarginazione e dell'emotività, per i maschi quelle di ambito giuridico, militare e dell'ideologia), dell'aggettivazione (maggiormente incidente nei *corpora* femminili, nei maschi domina l'uso dei sostantivi) e della rappresentazione linguistica dell'esperienza mediante le risorse sintattiche della transitività (distinguendo proposizioni esprimenti processi mentali da quelli indicanti azioni)⁵¹.

A campioni giovanili sono pure rivolti i sondaggi di Ugo Cardinale (su studenti di un liceo classico di Ivrea per verificare meccanismi proiettivi personali), di Neri Binazzi (su ragazzi tra i 15 e 22 anni a Firenze sulle competenze lessicali in relazione allo *status* e al ruolo), di Michele A. Cortelazzo (su individui tra i 15 e 20 anni in numerose città italiane per appurare dissimmetrie tra i sessi nella riappropriazione di forme dialettali), di Alessia Barbagli e Mariadonata Costantini (per esaminare la gestione dei turni in un microevento comunicativo come l'ordinazione al tavolo in una birreria a Firenze su clienti tra i 17 e i 27 anni di fascia sociale medio-bassa)⁵².

A proposito dell'universo adolescenziale, tiene conto di una prospettiva di genere anche lo studio pilota condotto da Maria Carosella insieme a chi scrive sugli esotismi in un campione di riviste per le *teen-agers* (due settimanali, "Cioè" e "Young 18", e due mensili "Kiss me!" e "Top Girl", cronologicamente collocati tra la fine del 2003 e la primavera 2004)⁵³.

51. Fuori dal contesto nazionale trattano il linguaggio infantile il capitolo II di *Language, Gender and Sex in Comparative Perspective*, ed. by S. U. Philips, S. Steele, C. Tanz, Cambridge University Press, Cambridge 1987, interamente dedicato ai bambini e, anche, da una visuale sociologica, *Language, Gender and Childhood*, ed. by C. Steedman, C. Urwin, V. Walkerdine, Routledge & Kegan, London 1985 (inoltre sulla varietà del *baby talk* cfr. D.-M. Neapolitan, *Sex Differences in Baby Talk. The Effect of Language Environment on Communication and Cooperation*, in *The Thirteenth LACUS Forum 1986*, ed. by I. Fleming, Jupiter Press, Lake Bluff 1987, pp. 465-76). In Italia la questione si è sviluppata piuttosto in ambito socio-pedagogico, specialmente in rapporto al mondo dei *media*, per cui cfr. almeno S. Capecchi, *Bambini e bambine davanti alla televisione. Tv e socializzazione al genere*, in "Problemi dell'informazione", 1, 1995, pp. 345-65 e C. Businaro, S. Santangelo, F. Ursini, *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva*, Cleup, Padova 2006.

52. Tutti i saggi sono contenuti in *Donna & Linguaggio*, cit.: U. Cardinale, *Dia-letto o sesso-letto?... Da Antigone e Creonte a Blondie e Dagoberto*, pp. 165-9; N. Binazzi, *Giovani uomini e giovani donne di fronte al lessico della tradizione: risultati di un'analisi sul campo*, pp. 569-79; Michele A. Cortelazzo, *La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani*, pp. 581-6; A. Barbagli, M. Costantini, *Ragazzi e ragazze in birreria*, pp. 587-96.

53. Cfr. M. Carosella, R. Fresu, «*Power Up Your English*». *Tipologia e funzionalità dei forestierismi nella stampa periodica italiana per le adolescenti*, in *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Atti del VIII Convegno S.I.L.F.I. (Copenhagen, 22-26 giugno 2004), hrsg. v. I. Korzen, Samfundslitteratur Press, Frederiksberg 2005, 2 voll. + CD-ROM [Copenhagen Studies in Language 31], contributo in CD-ROM.

Gli studi sulle varietà femminili dei secoli trascorsi sono dominati dal tema delle deprivazioni culturali subite dalle donne, da tempo ben delineate dagli *women's and gender studies*⁵⁴. Un siffatto approccio, seppure giustificato dalle effettive vicende storiche che hanno coinvolto l'universo femminile, ha talvolta favorito una lettura fuorviante dei dati linguistici: i fenomeni rinvenuti, riconducibili alla sfera diastratica (come disartrie sintattico-testuali, moduli dell'oralità, uso del dialetto) – dunque rintracciabili anche in scritture maschili di pari livello socio-culturale – sono stati spesso interpretati come “specificatamente” femminili, in alcuni casi anche per effetto di una estensione ai documenti del passato di tratti esperiti nelle varietà contemporanee (è il caso, ad esempio, della presenza di alterati e di formule attenuative). A ciò va aggiunto che spesso le ricognizioni sugli autografi di donne sono state condotte soprattutto su testi di estrazione popolare, o comunque di livello basso⁵⁵, circostanza che ha contribuito a rafforzare ulteriormente il binomio tra scrittura/lingua femminile e deviazione dalla norma.

Il ricorso al *topos* dell'emarginazione delle donne dal mondo della lettura e della scrittura, e più in generale la questione dell'acculturazione femminile, ha comportato alcuni condizionamenti anche per quel che riguarda le epoche, le zone e le tipologie testuali indagate. Rinascimento e Ottocento – non a caso i

54. Sui processi di acculturazione delle donne, con particolare riferimento alla divergenza tra sessi e all'alterità del sapere femminile, utilitaristico e domestico, sono a disposizione moltissimi contributi, sui quali è impossibile soffermarsi in questa sede, che hanno messo in luce i differenti ambiti di applicazione, persino per quelle donne che appartenevano a strati socialmente più elevati. Ci si limiterà soltanto a ricordare, simbolicamente, le fortunate formule di «pedagogia dell'ignoranza» (cfr. *Educazione e ruolo femminile*, a cura di S. Ulivieri, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 35) e di «misoginismo pedagogico» (cfr. C. Covato, *Istruzione, donna e storiografia*, in *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, a cura di F. Cambi, S. Ulivieri, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 233-40, p. 235) che efficacemente illustrano i secolari impedimenti di accesso per l'universo femminile alle forme di scolarizzazione e produzione culturale. Per il panorama italiano cfr. anche C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Archivio Guido Izzi, Roma 1991; i contributi raccolti in *Educazione e ruolo femminile*, cit., e *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. Ulivieri, Laterza, Roma-Bari 1999. Fuori dal contesto nazionale cfr. molti dei saggi contenuti in *Storia delle donne in Occidente*, a cura di G. Duby, M. Perrot, 5 voll., Laterza, Roma-Bari 1990-1991; si può, inoltre, utilmente consultare anche *Improved Visibility: An International Bibliography on the Education of Women and Girls 1978-1989*, ed. by M. C. Britton, con introduzione di M. B. Sutherland, LISE, London 1991.

55. Si pensi alle indagini condotte su scritture di bottegaie, cucitrici, suore appena alfabetizzate (cfr. le indicazioni in P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, Einaudi, Torino 1994, pp. 41-79, alle pp. 61-2) oppure all'eccezionale confessione della strega sabina Bellezze Ursini di Collevecchio (cfr. P. Trifone, *La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, in “Contributi di filologia dell'Italia mediana”, 2, 1988, pp. 79-182 [ora con il titolo *La fattucchiere e il giudice. Varietà sociali in processo di stregoneria*, in Id., *Rinascimento dal basso: il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Bulzoni, Roma 2006, pp. 185-290]).

due principali momenti di codificazione nella nostra storia linguistica (durante i quali si registrano avanzamenti culturali anche dagli strati bassi) – risultano i periodi maggiormente rappresentati. Una discreta predominanza di interventi riguarda le aree centrali, in particolare quella toscana e romana (più estesamente il dominio mediano), sia in termini di iniziative che hanno ribadito, con differenti approcci, l'importanza dei fondi di pertinenza femminile⁵⁶, sia in termini di edizioni e sondaggi linguistici condotti secondo i tradizionali criteri di analisi. Grado di istruzione e ruolo sociale hanno esercitato un forte condizionamento sulle occasioni di scrittura riservate a una donna. Ciò ha comportato una ricaduta sulle tipologie testuali prodotte (e dunque poi indagate), tra le quali il posto d'onore spetta, prevedibilmente, alla lettera (nelle sue molteplici sottocategorie)⁵⁷, seguita da altre classi di testo segnate dalla privatezza (e in molti casi, come si vedrà, dalla mediazione, o comunque da una supervisione, maschile).

Così, proprio per la Toscana, regione «con la penna in mano»⁵⁸ (in cui il livello culturale femminile risultava più elevato rispetto ad altre zone persino ne-

56. Tra quelle dell'ultimo lustro si ricorderanno almeno il censimento sulla scrittura femminile in Toscana tra XVI e XX secolo condotto dall'associazione *Archivio per la memoria e la scrittura delle donne* e dall'Archivio di Stato di Firenze (cfr. <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/>), per cui cfr. *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*. Atti della giornata di studio (Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001), a cura di A. Contini, A. Scattigno, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005 e l'*Osservatorio su storia e scrittura delle donne a Roma e nel Lazio*, per cui cfr. *Scritture di donne. La memoria restituita*. Atti del Convegno (Roma, 23-24 marzo 2004), a cura di M. Caffiero, M. I. Enzo, Viella, Roma 2007 (di cui cfr. in part. l'efficace sintesi sulla «storia dello scrivere» al femminile di A. Bartoli Langeli, *La scrittura come luogo delle differenze*, pp. 51-7).

57. Sulla specificità femminile della scrittura epistolare si è ormai prodotta una considerevole messe di contributi, il cui punto di partenza rimane senz'altro *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Viella, Roma 1999, seguito da molti altri lavori tra cui si ricorderà, per il Rinascimento, almeno M. L. Doglio, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattrocento e Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1993 e, per gli ultimi due secoli, tra i lavori più recenti, il volume miscelaneo *Tra amiche. Epistolari femminili tra Otto e Novecento*, a cura di C. Barbarulli, M. Farnetti, Greco&Greco, Milano 2005 (dedicato a scambi epistolari, non solo di dominio italiano, tra donne) e, in una prospettiva di genere, A. Russo, «*Nel desiderio delle tue care nuove*». *Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Franco Angeli, Milano 2006. Spunti sulla corrispondenza femminile ottocentesca sono reperibili anche in alcuni saggi contenuti in *Scritture femminili e Storia*, a cura di L. Guidi, ClíoPress, Napoli 2004, la quale nell'introduzione, a p. 8, insiste sull'importanza della pratica epistolare nel «lungo» Ottocento italiano: un periodo nel quale la scrittura, un tempo appannaggio di ristrette élites femminili, diviene abitudine quotidiana per molte donne della classe media». Circa lo statuto della lettera, inoltre, si rinvia alle indicazioni bibliografiche offerte in C. Agostinelli, «*Per me sola*». *Biografia intellettuale e scrittura privata di Costanza Monti Perticari*, Carocci, Roma 2006, pp. 209-10, nota 6 e, da un punto di vista linguistico testuale, a G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003 (in part. pp. 12-4 per la definizione della lettera familiare, tipologia spesso praticata dalle donne). Sugli scambi epistolari privati tra familiari e amici (di ambo i sessi) nel periodo compreso tra XVIII e XX secolo cfr. anche *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M. L. Betri, D. Maldini Chiarito, Franco Angeli, Milano 2000.

58. Cfr. D. Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Salimbeni, Siena 1984, pp. 15-31.

gli ambienti laici), si contano alcune importanti esplorazioni paleografiche (ma con significativi risvolti anche per la storia linguistica) di carteggi femminili come quelli di Alessandra Macinghi Strozzi⁵⁹, o delle donne Acciaiuoli o Medici⁶⁰, solo per citarne alcune, che hanno permesso a Luisa Miglio⁶¹ di sostenere come appunto le dame fiorentine fossero in possesso di quella «chiave della scrittura», preclusa alle più, con chiara allusione al noto contributo di Christiane Klapisch-Zuber sull'alfabetizzazione femminile nella Firenze quattrocentesca⁶².

Sempre alla pratica epistolare, *grosso modo* della stessa epoca, è indirizzato lo studio linguistico di Tina Matarrese sulle poche lettere autografe di Eleonora d'Aragona inviate da Napoli nel giugno 1477 al marito⁶³.

Ancora all'epoca pre-rinascimentale pertiene lo studio sul volgare perugino tardo-quattrocentesco condotto da Enzo Mattesini su una differente tipologia testuale: si tratta delle due redazioni (una autografa, l'altra stilata dal notaio Francesco di Ser Corrado di Assisi), risalenti al marzo del 1476, delle ultime volontà della borghese, scarsamente acculturata, Maddalena Narducci⁶⁴.

Va comunque precisato che molti dei lavori che si discutono nel presente paragrafo non attengono propriamente a una visuale di genere. Si ritiene tuttavia opportuno annoverarli perché rappresentano una significativa risposta a quella «cecità selettiva» verso le donne scriventi, denunciata da Enzo Mattesini e da Ugo Vignuzzi⁶⁵, che ha ritardato le ricerche storico-linguistiche italiane sulla scrittura femminile, impedendo di delineare con chiarezza le varietà me-

59. Per la quale cfr. M. L. Doglio, *Scrivere come donna: fenomenologia delle "Lettere" familiari di Alessandra Macinghi Strozzi*, in "Lettere italiane", 36, 1984, pp. 484-97 e, per l'accertamento linguistico, P. Trifone, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in "Studi linguistici italiani", xv (viii n.s.), 1, 1989, pp. 65-99 (ora con il titolo «*Bambo a Napi*». *Le letteracce di mamma Alessandra*, in Id., *Rinascimento dal basso*, cit., pp. 95-132).

60. Cfr. rispettivamente L. Miglio, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardomedievale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988)*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1989, pp. 355-83 ["Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., xxix (ciii), fasc. 2] e Ead., *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente. Atti del Convegno (Valencia, 14-18 giugno 1993)*, a cura di A. Petrucci, F. M. Gimeno Blay, Universitat, Departament de Història de la Antigüedat y de la Cultura Escrita, València 1995, pp. 63-107. Sul ruolo delle donne nella società fiorentina rinascimentale, inoltre, si ricorderà la rassegna di F. Pezzarosa, «*Non mi peserà la penna*». *A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile del Quattrocento fiorentino*, in "Lettere italiane", xli, 1, 1989, pp. 250-60 che insisteva proprio sulla «necessità di un'esplorazione puntuale del mondo femminile borghese d'area toscana quale produttore di lettere» (p. 254).

61. Cfr. Miglio, *Scrivere al femminile*, cit., p. 87.

62. Cfr. Ch. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in "Quaderni storici", n.s., 57, 1984, pp. 765-92 (e della stessa, più estesamente, *La famiglia e le donne nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1988).

63. Cfr. T. Matarrese, *Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di P. Trovato, Bonacci, Roma 1993, pp. 203-8.

64. Cfr. E. Mattesini, *Scrittura femminile e riscrittura notarile nella Perugia del Quattrocento: le due redazioni del testamento di Maddalena Narducci (1476)*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 10, 1996, pp. 81-167.

65. Cfr. E. Mattesini, U. Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lin-*

die di lingua scritta (e parlata) dalle donne. Proprio in tale direzione è orientato lo studio sulle missive di Lucrezia Borgia e di sua madre Vannozza Cattanei dirette nel 1494 ad Alessandro VI⁶⁶. Ripercorrendo il complesso problema della “varietà intermedia”⁶⁷ nel periodo romano pre-rinascimentale in rapporto alla graduale trasformazione del volgare cittadino, il contributo esamina la produzione di due scriventi appartenenti a un *status* sociale elevato, seppure dotate, probabilmente, di un grado culturale appunto “medio”, in un momento storico di indubbia emancipazione femminile⁶⁸.

Al rapporto tra le donne e la lingua nel Cinquecento è dedicata la bella monografia di Helena Sanson⁶⁹, la quale, penetrando nel pensiero linguistico dell'epoca, illustra la costruzione dei modelli linguistici femminili nel Rinascimento italiano attraverso una disamina della trattistica normativa e comportamentale femminile, verificando, anche, come i temi inerenti alle questioni di genere si presentino nel dibattito della questione della lingua⁷⁰.

E ancora in chiave di genere Tiziana Plebani propone un affascinante *excursus* sulla storia del libro tra tardo Medioevo ed età moderna⁷¹, il quale, pur non contenendo una disamina linguistica *stricto sensu*, offre tuttavia molti utili spunti per inquadrare il conflittuale rapporto delle donne con le attività di lettura e scrittura.

Generi testuali completamente diversi, invece, quelli utilizzati da Bruna Badini per mettere in luce i differenti tipi di scrittura femminile (anche in re-

gua di santa Veronica Giuliani “grafomane controvolgia”, in Il “sentimento” del tragico nell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727), a cura di M. Duranti, ESI, Napoli 2000, pp. 303-78, a p. 305.

66. Cfr. R. Fresu, *Alla ricerca delle varietà “intermedie” della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, in “Contributi di filologia dell'Italia mediana”, 18, 2004, pp. 41-82 (anche con un breve *excursus* di studi sull'istruzione femminile rinascimentale a p. 47, nota 23).

67. Sulla questione cfr. almeno M. Mancini, *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, in “RR. Roma nel Rinascimento”, 1987, pp. 38-75 (ma a un romanesco “di tipo medio” già accenna U. Vignuzzi, *Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccantina*, Università per Stranieri, Perugia 1984, pp. 23-5 con un'applicazione posteriore ai trattati di S. Francesca Romana [per cui cfr. oltre]).

68. Sulla pratica scrittoria (non solo epistolare) delle donne di ceto medio-alto, di area centrale e mediana, è disponibile anche la monografia, di taglio storico, di M. G. Nico Ottaviani, *«Me son missa a scriver questa letera...». Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Liguori, Napoli 2006 (con un apparato bibliografico relativo alle dinamiche di acculturazione femminile, proprio per la Toscana dei secoli XV-XVI, alle pp. 3-16).

69. Cfr. H. Sanson, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, Accademia della Crusca, Firenze 2007 (con puntuali ragguagli relativi all'istruzione femminile rinascimentale alle pp. 146-54 e 166-9).

70. Il problema era stato già affrontato significativamente da A. Chiantera, *Le donne e il “governo della lingua” nei trattati di comportamento Cinque-Seicenteschi*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 330-9.

71. Cfr. T. Plebani, *Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Franco Angeli, Milano 2001.

lazione al tramite maschile) nella oscura Bologna della Controriforma⁷². In una indubbia difficoltà di accesso all'istruzione e nella storica mancanza di occasioni di scrittura per le donne la studiosa individua le cause dell'esiguità di fonti dirette femminili non letterarie/"popolari". Per tale motivo la Badini conduce un accertamento linguistico, mirato a mettere in luce le interferenze con il sostrato locale e con i moduli dell'oralità, sul parlato "trascritto riportato" delle registrazioni testimoniali in processi a imputate di stregoneria o di infanticidio e su petizioni e ricorsi (per ruberie, litigi, stupri) di balie, serve, prostitute, verosimilmente analfabete⁷³. Accanto a queste «scritture indirette femminili originate dal bisogno» trovano posto tentativi di scrittura autonoma, come quelli della religiosa laica Angela Mellini (1664-1707), e, al polo opposto, rarissimi modelli alti, come quelli offerti dalle sorelle Manfredi e Zannotti, «intellettuali di riflesso»⁷⁴ che si servono consapevolmente della lingua e del dialetto con finalità letterarie minori destinate a una fruizione borghese e familiare. Si delinea, in tale maniera, quel *continuum* di livello (medio)basso della prassi scrittoria che sembra essere mancato nei secoli passati per l'universo femminile⁷⁵.

Al Settecento appartengono due studi che – circostanza rara, come si è potuto constatare – conducono l'analisi sulla base di un raffronto tra *corpora* di ambo i sessi in equivalenti condizioni diastratiche e diafasiche. Si tratta del contributo di Sandro Bianconi sul carteggio privato della famiglia Oldelli di Meride⁷⁶, in cui la contaminazione con i moduli dell'oralità riscontrata nelle lettere femminili appare ascrivibile all'inadeguato livello di istruzione e alla minore familiarità con la penna; una specificità femminile viene piuttosto riconosciuta dallo studioso nella volontà delle scriventi di servirsi dello strumento linguistico con naturalezza e creatività, sfruttandone tutte le potenzialità (anche quelle espressive e trasgressive). Il secondo confronto, proposto da chi scrive, riguarda un piccolo campione tratto da epistolari di fine secolo delle famiglie teramane Delfico e Muzii⁷⁷; la disamina ap-

72. Cfr. B. Badini, *Contrasti di lingua e cultura fra testimonianze femminili bolognesi del Sei-Settecento*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 211-21.

73. La tipologia della verbalizzazione giudiziaria di dichiarazioni orali è utilizzata, seppure da una diversa angolazione, anche da A. Dettori, *Una voce femminile dal medioevo sardo*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 295-313. All'interno di una sostanziale assenza della parola femminile, almeno sino alla fine del XIII secolo (momento in cui le istanze giudiziarie hanno richiesto la produzione di prove scritte), il contributo esamina in chiave dialettologica la deposizione di un'aristocratica locale, *Bera* (o *Vera*) *de Zori*, riportata in cartulari monastici (o *condaghi*) dagli scribi nel corso di un procedimento giudiziario.

74. Le citazioni sono tutte attinte da Badini, *Contrasti di lingua*, cit., p. 219.

75. Cfr. Mattesini, Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura*, cit., p. 305.

76. Cfr. S. Bianconi, *Femminile e maschile in epistolari settecenteschi inediti della famiglia Oldelli di Meride*, in *Lombardia Elvetica. Studi offerti a Virgilio Gilardoni*, Casagrande, Bellinzona 1987, pp. 89-130.

77. Cfr. Fresu, *Prototipicità del linguaggio maschile*, cit. All'istruzione riservata alle donne nell'Abruzzo napoleonico (con una rassegna bibliografica sulla coeva educazione femminile negli altri Stati italiani preunitari) è dedicato l'ultimo paragrafo in Ead., *Scrittura e alfabetizzazione nel teramano durante il periodo napoleonico: scuole, maestri e alunni nella provincia del-*

proda a una sostanziale equivalenza tra scriventi maschili e femminili nella resa di alcuni meccanismi linguistici (per lo più a livello morfosintattico e pragmatico-testuale) e dimostra l'impossibilità di circoscrivere una fenomenologica "esclusivamente" femminile (e in questo caso "esclusivamente" maschile), prescindendo da condizionamenti socioculturali e da fattori pragmatico-contestuali.

Decisamente numerosi gli interventi relativi al XIX secolo. Si rivolgono all'epistolografia femminile (laica e religiosa), seppure non in una prospettiva di genere, alcuni saggi linguistici contenuti nel volume che raccoglie gli Atti della giornata di studio tenutasi il 7 maggio 2004 a Siena per presentare il portale CEOD (*Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*)⁷⁸ e i primi risultati di indagini fondate sull'utilizzazione dei suoi *corpora*⁷⁹.

Relativo al primo trentennio dell'Ottocento è il volumetto contenente l'edizione e l'accertamento linguistico delle lettere di Mariuccia Conti, moglie di Belli, al marito e al figlio⁸⁰. Anche Chiara Agostinelli esamina linguisticamente le epistole di un'altra figura femminile primo-ottocentesca imparentata con illustri intellettuali dell'epoca, Costanza Monti Perticari⁸¹. Si sofferma soprattutto sui tratti tipici del carteggio familiare lo spoglio condotto da Mara Marzullo su una trentina di missive private della metà del XIX secolo delle sorelle siciliane Maria e Rosalia Denti e della cugina Annetta Pilo indirizzate al loro congiunto Rosalino Pilo, esule a Genova⁸².

E ancora di lettere esemplate da mani femminili si parla in rapporto al fenomeno della migrazione nel contributo sullo scambio epistolare di fine Ottocento di una donna trentina con i figli emigrati in America Latina condotto da Daniele Rando e Renzo Tommasi⁸³ e in quello di Massimo Palermo, che esami-

l'Abruzzo Ultra Primo, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", XCI (2001) [CXIII dell'intera collezione], L'Aquila 2003, pp. 217-82, alle pp. 259-72, in cui si discute, anche attraverso inedite testimonianze di archivio, il rapporto tra le restrizioni culturali subite dalle donne, le modalità di scrittura femminile e il condizionamento che ciò ha comportato nelle indagini linguistiche.

78. Consultabile e interrogabile con modalità di ricerca avanzata all'indirizzo <http://www.unistrasi.it/ceod/>.

79. Cfr. *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. Antonelli, C. Chiummo, M. Palermo, Bulzoni, Roma 2004, da cui in part., D. Poggiogalli, *Un esempio d'italiano familiare di primo Ottocento: le lettere di Amalia Ruspoli Pianciani al figlio Luigi (1833-1839)*, pp. 95-135; G. Biasci, *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, pp. 137-77; M. S. Rati, *Amalia Depretis e il salotto di via Nazionale. In appendice un diario d'amore inedito di Agostino Depretis*, pp. 215-53.

80. Cfr. «Caro Peppe mio... tua Cicia». *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, edizione critica, con commento linguistico e glossario, a cura di R. Fresu, Aracne, Roma 2006 (la questione del genere è affrontata in part. per le forme alterate alle pp. 97-9, oltre al parafraso introduttivo alle pp. 11-5).

81. Cfr. Agostinelli, «Per me sola». *Biografia intellettuale*, cit. (in part. pp. 237-80, con un excursus bibliografico sul gender alle pp. 237-9 note 1-4).

82. Cfr. M. Marzullo, *La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857)*, in "Studi di grammatica italiana", XXI, 2002, pp. 83-124.

83. Cfr. D. Rando, R. Tommasi, *Le lettere di Fortunata Heidigher Mariotti ai figli Mario e*

na una quarantina di lettere inviate da una sarta emigrata in Argentina, originaria della provincia di Chieti, alla sorella residente in Italia tra gli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso⁸⁴.

Al tema della grande guerra sono, invece, rivolte le osservazioni di Patrizia Cordin sulle autobiografie di donne roveretane accomunate dalla drammatica esperienza del conflitto e, in alcuni casi, dell'esilio⁸⁵. Attraverso il confronto con analoghe scritture maschili, anche la studiosa (come nei citati lavori settecenteschi⁸⁶) ricava un'equivalenza tra i sessi nelle modalità di gestire, a livello popolare, il linguaggio, rinvenendo eventuali differenze nella varietà femminile non tanto in microfenomeni, spesso coincidenti con i consueti stereotipi – di cui peraltro la studiosa non trova traccia (assenti ad esempio le forme di cortesia e gli alterati affettivi o attenuativi) – quanto piuttosto in una particolare gestione del testo, segnata da specifiche strategie, come ad esempio l'affabulazione narrativa, spesso attuata mediante il discorso riportato e la drammatizzazione degli eventi quotidiani, un impiego disinvolto di segnali discorsivi ed elementi fatici, infine, una marginalità del soggetto scrivente.

La connessione con il tema delle restrizioni culturali storicamente imposte alle donne, cui si è accennato in apertura, ha tracciato un altro importante solco tematico (già in parte intravisto nei precedenti spunti) nell'orizzonte degli studi italiani, quello relativo all'opposizione tra sfera laica e sfera religiosa. Consapevoli, infatti, dell'emancipazione sociale e culturale che, attraverso la condizione monacale, alcune donne avevano potuto raggiungere, gli specialisti si sono da tempo orientati verso le scritture femminili provenienti dagli ambienti claustrali, soprattutto in relazione al ruolo acculturante che le istituzioni ecclesiali ebbero per le donne⁸⁷. In tale ottica particolarmente fertile è ap-

Vittorio, *emigrati in Paraguay (1894-1899)*, in E. Banfi, P. Cordin, *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Archivio della scrittura Popolare, Museo Storico in Trento, Trento 1997, pp. 177-205.

84. Cfr. M. Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina*, in "Studi di grammatica italiana", XIV, 1990, pp. 415-39.

85. Cfr. P. Cordin, *Linguaggio femminile e scrittura popolare in diari e memorie di donne trentine (1914-1917)*, in *Femminile e maschile*, cit., pp. 81-101 ed Ead., *Memorie autobiografiche femminili nell'Archivio della scrittura popolare di Trento*, in *Donna & Linguaggio*, cit., pp. 235-45.

86. Cfr. Bianconi, *Femminile e maschile in epistolari*, cit., p. 107; Fresu, *Prototipicità del linguaggio maschile*, cit., pp. 97-101.

87. Esula dagli obiettivi della presente rassegna un resoconto bibliografico circa l'intersezione tra donna e fede, sviluppatasi negli ultimi decenni con particolare fecondità e sotto diverse angolazioni; tuttavia andranno ricordati in questa sede, sul piano generale, almeno i saggi contenuti nel volume miscelaneo di *Donna e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia, G. Zarri, Laterza, Roma-Bari 1994, e ancora *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, a cura di G. Zarri, il Mulino, Bologna 2000 (per la rilevanza dei fondi provenienti dagli ambienti monastici anche G. Zarri, *Le scritture religiose*, in *Carte di donne*, cit., pp. 45-58) e, in prospettiva più ampia (e internazionale), E. K. Børresen, S. Cabibbo, E. Specht, *Gender and Religion. European Studies. Genre et Religion. Etudes européennes*, Carocci, Roma 2001 (di grande utilità rimane anche il repertorio biblio-

parso il settore delle scritture mistiche femminili⁸⁸, ambito di ricerca proficuamente avviato da tempo da Ugo Vignuzzi e Patrizia Bertini Malgarini i quali, in vari interventi⁸⁹, hanno mostrato il valore storico-sociolinguistico di siffatte produzioni.

I rapporti che intercorrono tra storia linguistica italiana, questioni di *gender* e scritture mistiche sono stati messi a fuoco nella sintesi introduttiva, ricca di spunti, contenuta nel già ricordato studio sulla lingua di S. Veronica Giuliani (1660-1727) condotto da Enzo Mattesini e Ugo Vignuzzi⁹⁰.

A tale fondamentale visione di insieme si affiancano i contributi di Rita Li-

grafico contenuto in *Donne e Cristianesimo tra valorizzazione e obbedienza*, seminario, dicembre 1995, La Tarantola, Cagliari 1997, pp. 55-115). Il recente volume collettaneo *Donne infedeli. Testi, modelli, interpretazioni della religiosità femminile*. Atti del III Convegno del Forum d'Ateneo per le problematiche di genere e delle pari opportunità (Padova, Palazzo del Bo, 19-20 novembre 2004), a cura di A. M. Calapaj Burlini, S. Chemotti, Il Poligrafico, Padova 2005 analizza la particolare tensione che ha storicamente animato le donne nell'approccio al fenomeno religioso (di questo in part. G. Zarri, *Alle soglie della modernità. Santità femminile e religione maschile*, in *Donne infedeli*, cit., pp. 77-102). Tra le acquisizioni più recenti merita cenno anche *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*. Atti del convegno storico internazionale (Bologna, 8-10 dicembre 2000), a cura di G. Pomata, G. Zarri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005. Impossibile, infine, non rievocare l'importante contributo sulle amanuensi di L. Miglio, «*A mulieribus conscriptos arbitror*»: *donne e scrittura*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del X Colloquio del Comité international de Paléographie latine (Erice, 23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1995, pp. 235-66.

88. Si tratta di un settore tematico a cui nell'ultimo ventennio diversi contributi hanno dedicato attenzione, spesso in un'apprezzabile prospettiva interdisciplinare. Basti ricordare l'antologia *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi, C. Leonardi, Marietti, Genova 1988 (di cui in part. il saggio introduttivo di padre Pozzi *L'alfabeto delle sante*, pp. 21-42 per la ricorrenza in tali testi di specifici *topoi* e artifici retorici) e, per quello che riguarda la *women's history*, alcuni lavori come quello a cura di M. Modica Vasta, *Esperienza religiosa e scritture femminili tra medioevo ed età moderna*, Bonanno, Acireale 1992 ed Ead., *La scrittura mistica*, in *Donna e fede*, cit., pp. 375-98. Utile l'*excursus* di studi, generali e individuali, sulle mistiche italiane offerto da C. Mazzoni, *Italian Women Mystics: A Bibliographical Essay*, in *Women Mystic Writers*, a cura di D. S. Cervigni, "Annali d'Italianistica", 13, 1995, pp. 401-35.

89. Cfr. la comunicazione «*Donne di Dio e di visione*»: *la testimonianza storico-linguistica delle scritture mistiche femminili fra Medioevo ed Età Moderna*, Congresso Internazionale dell'American Association of Teachers of Italian, Chianciano (dicembre 1995); e ancora le relazioni Il "parlato" di s. Gemma Galgani (Lucca 1878-1903), V Convegno Internazionale della SILFI (Catania, 15-17 ottobre 1998) e *Testimonianze di parlato nelle scritture mistiche femminili*, Colloquio "Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti", Università di Roma Tre (Roma, 5-6 febbraio 1999), occasione in cui, oltre a quella della santa lucchese, sono state esaminate anche le produzioni di altre mistiche.

90. Cfr. Mattesini, Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura*, cit., pp. 303-9 (cui si rinvia anche per riferimenti bibliografici anteriori al limite posto per questa rassegna del 1988). Sulla santa umbra è tornato recentemente Enzo Mattesini (per cui cfr. E. Mattesini, *Dalla mistica del "patimento" alla realtà del quotidiano. Appunti su lingua e lessico delle lettere di Veronica Giuliani*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio delle mistiche*. Atti del Convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), a cura di L. Leonardi, P. Trifone, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006, pp. 257-90).

brandi, intervenuta a più riprese sul tema⁹¹, la quale accoglie pagine dedicate alle produzioni provenienti dai recinti della santità anche nella sua rassegna sull'italiano della Chiesa⁹².

Anche per le produzioni religiose femminili le indagini hanno enucleato tratti comuni e ricorrenti: il *topos* di modestia in relazione alla propria scrittura, la ripugnanza verso quest'ultima vissuta come un'imposizione, faticosi (ma spesso straordinari) percorsi di alfabetizzazione autodidattica, particolari condizioni di produzione del testo (in cui si intravede in più di un caso il coinvolgimento collettivo dell'intera comunità monastica). A quest'ultimo aspetto si collega (anche per gli ambienti claustrali, come è stato notato per la scrittura laica) una ben delineata specificità testuale: lettere (per lo più ai propri padri spirituali, ma anche a familiari, oppure alle autorità civili o ecclesiali con le quali spesso le religiose ebbero contatti), autobiografie, diari, trascrizioni di estasi (nei casi di composizione e/o rielaborazione di un testo a più mani anche cronache monastiche e racconti agiografici⁹³).

Tra i lavori dedicati a singole figure, nello specifico, andranno ricordati almeno gli studi condotti da Ugo Vignuzzi sui testi di s. Francesca Romana⁹⁴ (pur

91. Cfr. almeno, tra i più recenti, R. Librandi, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia*. Atti del II Convegno ASLI (Catania, 26-28 ottobre 1999), a cura di G. Alfieri, Cesati, Firenze 2003, pp. 319-35 e Ead., *Intrecci di molte voci per una sola parola*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", 18, 2005, pp. 159-76.

92. Cfr. R. Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, I. I luoghi della codificazione, Einaudi, Torino 1993, pp. 335-81, alle pp. 371-8 (con rilievi linguistici, tra le altre, sulla morlupese Caterina Paluzzi [1573-1645] e la già ricordata Angela Mellini). Il tema, inoltre, viene ripreso in lavori dedicati alla scrittura dell'italiano e alle dinamiche di alfabetizzazione, come ad esempio A. Bartoli Langelì, *La scrittura dell'italiano*, il Mulino, Bologna 2000 pp. 128-34 (cui si rinvia anche per la nota bibliografica alle pp. 140-1).

93. Un esempio di elaborazione collegiale è rappresentato dalla *Leggenda della beata Eustochia*, ovvero la narrazione biografica della messinese Ismaralda (o Smeralda) Calafato (1434-1486), autrice di testi devoti, la quale per prima riformò in Sicilia il monachesimo femminile, fondando il convento di Santa Maria di Montevergine presso la sua città (su cui cfr. i rilievi linguistici in F. Bruni, *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, in "Studi linguistici italiani", IX [II della n.s.], 1983, pp. 3-30 e quelli di R. Sornicola, «*Col nostro semplice parlare et muliebre stilo*»: ibridismo e registri linguistici nella 'Leggenda della Beata Eustochia da Messina', in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1992, pp. 453-81).

94. Cfr. U. Vignuzzi, *Per la definizione della scripta romanesca "di tipo medio" nel sec. XV: le due redazioni delle 'Visioni' di s. Francesca Romana*, in "Contributi di filologia dell'Italia mediana", 6, 1992, pp. 49-130; Id., *Varianti e registri linguistici nei due testimoni quattrocenteschi dei "Tractati della vita e delle visioni di S. Francesca Romana" (testo in volgare romanesco della metà del sec. XV)*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, I, Editoriale Programma, Padova 1993, pp. 827-39; Id., *Per la biografia di Santa Francesca Romana (a proposito dell'edizione critica della "Vita" latina)*, in "RR. Roma nel Rinascimento", 1996, pp. 15-24; Id., *I trattati mattiottiani della "Vita" e delle "Visioni" di Santa Francesca Romana e la storia linguistica romana fra tardo medioevo e inizi dell'età moderna*, in *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, hrsg. v. S. Heinemann, G. Bernhard, D. Kattenbusch, Niemeyer, Tübingen 2002, pp. 397-405.

trattandosi, in questo caso, di una mistica “scritta”⁹⁵) e, più recentemente, con Patrizia Bertini Malgarini, su Matilde di Hackeborn⁹⁶.

Ancora alla Firenze rinascimentale si riferiscono le disamine linguistiche riguardanti due mistiche, accostabili anche per modalità testuali: Domenica da Paradiso (1473-1553), la cui testimonianza è pervenuta attraverso le trascrizioni dei confessori e delle consorelle, e a cui è dedicato il contributo di Rosa Piro⁹⁷, e Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), i cui *Colloqui*, raccolti dalle consorelle durante le estasi e trascritti collettivamente dalle stesse mediante un ingegnoso meccanismo di staffetta, sono stati recentemente esaminati da Francesca Monti insieme a chi scrive⁹⁸.

Caso eccezionale, invece, quello della marchigiana Camilla Battista Varano (1458-1522), “mistica scrivente” studiata da Antonella Dejure⁹⁹, la quale «redige in prima persona e di propria iniziativa un'autobiografia [...] e, quasi per ironia della storia, capovolge anche il circuito concettuale e letterario [...] diventando lei stessa autrice di una biografia sulla propria guida spirituale»¹⁰⁰.

Implica uno sguardo di genere, soprattutto in relazione alle asimmetrie dei ruoli attribuiti ai due sessi nell'Ottocento, il sondaggio linguistico sull'epistolario di s. Maria De Mattias (1805-1866), fondatrice della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo, dedita all'attività di evangelizzazione e di educazione delle giovani, attraverso l'apertura, in tutti gli Stati centro-meridionali preunitari, di scuole e istituti femminili¹⁰¹.

95. Sulla distinzione tra mistiche “scritte” (testi riportati) e mistiche “scriventi” (testi diretti) il rinvio è ancora una volta ai lavori di Ugo Vignuzzi (cfr. Mattesini, Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura*, cit., pp. 308-9).

96. Cfr. P. Bertini Malgarini, U. Vignuzzi, *Un ignoto volgarizzamento umbro del «Liber Specialis Gratiae» di Matilde di Hackeborn (sec. XV)*, in *Filosofia in volgare nel Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Filosofico (Lecce, 27-29 settembre 2002), a cura di N. Bray, L. Sturlese, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales (“Textes et Études du Moyen Âge”, 21), Louvain-La-Neuve 2003, pp. 419-32 e Idd., *Matilde a Helfta, Melchiade in Umbria (e oltre). Un antico volgarizzamento umbro del “Liber Specialis Gratiae”*, in *Dire l'ineffabile*, cit., pp. 291-307.

97. Cfr. *Le “Substantie” dei Sermoni e delle Visioni di Domenica da Paradiso (1473-1553)*, a cura di R. Piro, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004.

98. Cfr. R. Fresu, F. Monti, «*Et subito si risentì dal' ratto con tanta prestezza che non have-mo tempo a scrivere le dette parole*». La lingua nei ‘Colloqui’ di s. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), in “Contributi di filologia dell'Italia mediana”, 21, 2007, pp. 231-76.

99. Cfr. A. Dejure, *Scrittura agiografica e umanesimo femminile: “Il felice transito del beato Pietro da Mogliano” di Camilla Battista Varano (1458-1522)*, in “Contributi di filologia dell'Italia mediana”, 19, 2005, pp. 69-128 [prima parte]; 20, 2006, pp. 51-80 [seconda parte].

100. Cfr. Dejure, *Scrittura agiografica*, cit., I, p. 70.

101. Cfr. R. Fresu, *Da analfabeta a maestra: la lingua dell'epistolario di s. Maria De Mattias (1805-1866)*, in “Contributi di filologia dell'Italia mediana”, 20, 2006, pp. 143-204 (e, anche, Ead., «*Si è avvicinata l'ora di fare l'istruzione*»: Santa Maria De Mattias, le congregazioni religiose e l'acculturazione femminile nel XIX secolo, in V. Marinetti et al., *Come un filo d'erba. Quattro sguardi contemporanei sull'epistolario di Santa Maria De Mattias*, ASC, Roma 2007, pp. 51-83, più specificatamente sul ruolo delle congregazioni religiose femminili nei processi di educazione femminile). Alla scrittura epistolare di una religiosa romana del primo quarto del XIX secolo si riferisce anche Biasi, *Alfabetizzazione imperfetta*, cit., che esamina una quaran-

In condizioni simili a quelle descritte per i *Colloqui* della de' Pazzi sono state raccolte le *Estasi* di s. Gemma Galgani (1878-1903), a cui si è di recente rivolta Elisa Tola, soprattutto in relazione ai fenomeni dell'oralità¹⁰². Per le lettere della santa lucchese si dispone, infine, anche di alcune osservazioni (in una chiave pragmatica e di genere) sull'uso degli alterati¹⁰³.

tina di missive di suor Maria Leonarda della Passione (al secolo Bussani) dirette alla famiglia Merolli. Di provenienza monastica, inoltre, seppure di altro dominio diatopico (e di livello diastratico più basso), sono anche le lettere ottocentesche della siciliana Annetta Pilo ricordata in Marzullo, *La grammatica "familiare"*, cit.

102. Cfr. E. Tola, *Le estasi di s. Gemma Galgani. Un modello di italiano colloquiale riportato*, in "Archivio Italiano per la Storia della Pietà", XX, 2007, pp. 167-231.

103. Cfr. R. Fresu, «*la mia testa è un po' mattuccia*». *Gli alterati nella scrittura mistica di s. Gemma Galgani*, in *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, a cura di M. Grossmann, A. M. Thornton, Bulzoni, Roma 2005, pp. 211-28.